Rete dei Comitati
per la Difesa del Territorio
www.territorialmente.it

Mauro Chessa

SUL PROBLEMA DELL'ESCAVAZIONE NEL PARCO DELLE APUANE

Considerato l'acceso dibattito scaturito a riguardo dei rapporti tra le attività estrattive dell'area apuana e il Piano di indirizzo territoriale con valore di Piano Paesaggistico, si ritengono opportune alcune puntualizzazioni. Quanto segue è particolarmente riferito a quanto previsto dal Piano per l'ambito n.2 (Massa Carrara) e segnatamente per l'area interessata dal Parco delle Alpi Apuane.

La gestione delle attività estrattive del comparto apuano è sottratta alla programmazione del PAER, la quale contingenta e regola la produzione nell'ottica del razionale sfruttamento delle risorse non rinnovabili, quali i materiali lapidei.

I dati raccolti negli ultimi anni sono preoccupanti, segnalano una significativa vocazione alla speculazione di corto respiro piuttosto che alla valorizzazione di una risorsa assolutamente peculiare. Risulta anche evidente l'elasticità con la quale il regime vincolistico viene applicato per alcune cave, con riferimento alla Legge Galasso ed altre norme di tutela ambientale, della pubblica salute e incolumità.

Questo clima culturale e amministrativo non ha risparmiato l'area compresa nel Parco.

È utile ricordare che questo è stato istituito nel 1985 con una legge di iniziativa popolare, scaturita – come ricorda il quadro conoscitivo del Piano – per tutelare gli aspetti paesistici, turistici, biologici etc. da "l'intenso e talvolta irrazionale sfruttamento delle cave".

Si tratta quindi di una istanza popolare che è diventata scelta politica non ambigua: la tutela dei valori ambientali, e della loro rilevanza anche economica, prevale sullo sviluppo dell'attività estrattiva.

Scelta non ambigua ma sofferta, tanto che fu escluso il comparto marmifero di Carrara, inizialmente compreso, poi bloccata ogni operatività del parco per 15 anni ed infine stralciata fino ad oggi dai piani del Parco ogni programmazione riguardante le cave. In questo modo si è rinunciato a gestire la naturale transizione che avrebbe dovuto discendere dalla istituzione del Parco, lasciando per 30 anni che il conflitto tra la naturale vocazione di un'area protetta e la presenza delle attività estrattive divenisse insostenibile.

Successivamente, nell’autunno del 2010, sedici territori in tre diversi continenti presentavano la candidatura alla Rete globale dei Geoparchi. Soltanto nove di questi nel settembre 2011 hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento nel corso del 10° European Geoparks Conference, sotto gli auspici dell’Unesco. Tra i promossi, il Parco delle Alpi Apuane.
La rilevanza geologica di quest'area rappresenta quindi un'eccellenza nel già particolarmente significativo patrimonio ambientale del Parco, come riconosciuto dal Piano nella sezione 'Elementi costitutivi naturali' del Quadro conoscitivo.
Questo patrimonio, oltre ad essere non riproducibile, se opportunamente valorizzato può dare luogo ad attività di interesse economico, attraverso la valorizzazione di un ecoturismo che potrebbe utilmente affiancarsi ed integrare quello balneare.
Questo patrimonio per la sua non riproducibilità, per la sua riconosciuta eccezionalità, per i flussi economici non effimeri e non legati ad attività impattanti, deve essere considerato indisponibile, deve essere consegnato alle generazioni future non depredato o degradato.

Rete dei Comitati
per la Difesa del Territorio
www.territorialmente.it

Paolo Baldeschi

LE APUANE - QUADRO SINTETICO DELLA SITUAZIONE ATTUALE

Le Apuane

Le Apuane, sono una catena montuosa dell'Appennino settentrionale. Si stendono da NO a SE per quasi 60 km tra la pianura costiera e i fondivalle del Serchio (Garfagnana) e della Magra (Lunigiana). Questa "Montagna" è unica per le sue caratteristiche: la collocazione geografica tra mondo mediterraneo e mondo continentale, la natura geologica con le sue configurazioni di "Alpi di Marmo" e con il suo straordinario mondo carsico ricco di acque e di grotte meravigliose, la sua qualità paesaggistica unica tra le catene prossime al mare, i suoi paesaggi storici, antichi e recenti, i villaggi alpestri.

L'escavazione

Le Apuane presentano una cava ogni 3 chilometri quadrati e nel comune di Carrara si tocca la sorprendente densità di 7 cave per kmq. Per avere una valutazione dell'estensione delle superfici in gioco si pensi che – secondo il *Progetto Marmi Alpi Apuane*, elaborato dal Centro di GeoTecnologie dell'Università di Siena per la Regione Toscana nel 2007 – l'area è interessata da 662 ravaneti, che coprono la superficie di 10.362.051 mq, e 785 cave tra attive, inattive o abbandonate.

Oggi il numero di cave attive nelle principali aree estrattive (Carrara, Massa, Lunigiana, Garfagnana e Versilia) è di 143, di cui 100 concentrate nel bacino di Carrara.

Secondo il *Progetto Marmi Alpi Apuane* la produzione di marmo in blocchi negli ultimi anni si è attestata attorno a 1.400.000 t/anno. Pertanto - applicando l'ottimistica proporzione di 1 a 2 tra blocchi e detrito - la produzione di quest'ultimo non è inferiore a 2.800.000 t/anno. Ma, secondo il Comune di Carrara, solo sul suo territorio la previsione per il 2010 vedeva la produzione di 3.410.00 tonnellate di materiali non assimilabili al marmo in blocchi: scaglie bianche, pezzame per scogliere, terre, scaglie scure e colorate. Si tratta di detrito di marmo, gli scarti di lavorazione che alimentano i 'ravaneti', cioè le discariche minerarie delle Apuane. Il detrito viene polverizzato in carbonato di calcio e così impiegato per la produzione di plastiche, gomme, pneumatici, isolanti, vernici, colle, carta, prodotti chimici, farmaceutici, cosmetici e nell'edilizia.

Non esistono studi precisi sull'occupazione diretta e indotta dell'escavazione e lavorazione del marmo, che per la massima parte è lavorato all'esterno del comprensorio e all'estero. Fra escavatori veri e propri, trasportatori, e altri occupati la stima è di circa 1000 addetti.

L'impatto ambientale, le inadempienze e i mancati controlli

L'attività estrattiva incide sulla salute delle acque delle Alpi Apuane. Si tratta di una zona ricca di acqua: fiumi, torrenti, ruscelli, molti dei quali anche sotterranei, contraddistinguono un territorio soggetto peraltro a una forte piovosità, in questo secondo solo al territorio delle Alpi Carniche.

I fiumi e i torrenti delle Alpi Apuane sono esposti a un costante rischio di inquinamento. I controlli eseguiti da ARPAT riguardano fondamentalmente la gestione delle acque di lavorazione, delle acque meteoriche, del detrito e dei rifiuti. La gestione dei rifiuti è critica, normalmente si trovano rifiuti abbandonati in cave dismesse, senza che nessuno abbia provveduto a far attuare i piani di ripristino, almeno nella parte minima dell'allontanamento dei rifiuti presenti. Lo smaltimento del fango di depurazione delle acque (detto localmente marmettola) come rifiuto è ancora una eccezione, nonostante il fatto che sulle autorizzazioni sia quasi sempre indicato che la marmettola deve essere raccolta e smaltita. Le strade di arroccamento si sviluppano su pendii scoscesi e sono generalmente realizzate con materiale detritico residuo delle lavorazioni di estrazione; questo comporta che in caso di pioggia si trasformano in fiumi di fango biancastro mentre in caso di tempo asciutto i mezzi di cava sollevano e trascinano polveri.

Il Parco Regionale delle Apuane. Un parco dimezzato e inefficiente.

Il Parco delle Apuane è un parco dimezzato, perché non comprende il bacino marmifero di Carrara, la cui esclusione non ha alcuna ragione paesaggistica, ma dipende solo da motivi politici. Il Parco delle Apuane è l'unico al mondo al cui interno siano permesse le attività di escavazione (proibite da legge nazionale). Questo risultato è stato ottenuto con l'escamotage di classificare le cave presenti nel Parco come "aree contigue" (che nella normativa corrente sono aree esterne, di prima protezione). Il Parco ha perciò delle "aree esterne" che in realtà sono interne e in cui si procede all'escavazione in evidente conflitto con i requisiti e le esigenze di tutela naturalistica. Ma, anche con questi limiti, il Parco delle Apuane è molto più incline a tutelare l'interesse dei cavatori, piuttosto che a perseguire i propri compiti istituzionali, che consistono prima di tutto nella valutazione di impatto ambientale necessaria per rilasciare l'autorizzazione all'apertura di nuove cave: Ad esempio: l'ARPAT esprime "parere negativo", il Parco "tenendo conto del parere dell'ARPAT (omesso 'negativo'), formula una valutazione di impatto ambientale positiva. I Comuni recepiscono la VIA e procedono all'autorizzazione.

Il nuovo Piano Paesaggistico cerca di conciliare l'attività di escavazione con la tutela ambientale e paesaggistica delle Apuane.
Nella versione approvata dalla Giunta della Regione Toscana il 17/1/2014, il nuovo Piano Paesaggistico formulava le seguenti direttive e prescrizioni riguardanti indirettamente o direttamente le Apuane:

Disciplina dei beni paesaggistici (artt.134 e 157 del Codice)
Articolo 9 - Le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare (art. 142. c. 1, lett. d, Codice).

Direttive:
i- Salvaguardare la permanenza delle visuali d'interesse panoramico costituite dalle linee di crinale e dalle dorsali montane, sia in riferimento al loro valore scenico, sia a quanto visibile.
Prescrizioni:
Non è ammessa l'apertura di nuove cave e miniere, né è ammesso l'ampliamento di quelle autorizzate. Il mantenimento delle attività di cava e miniera autorizzate è subordinato a piani di coltivazione di cui le autorità competenti verifichino la compatibilità paesaggistica anche con riferimento alle fasi di coltivazione.

Disciplina dell'invariante strutturale "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"
Articolo 7 - Obiettivi specifici e disposizioni normative

3 Il rilascio delle autorizzazioni all'apertura di nuove attività estrattive, all'ampliamento dell'attività in essere, nonché al recupero ambientale e paesaggistico dei fronti di cava abbandonati e/o dismessi, è subordinato al preventivo parere favorevole di conformità al PIT con valenza di Piano paesaggistico espresso dai competenti uffici della Regione Toscana.
4. Ai fini della riqualificazione delle aree investite da attività estrattive, localizzate nelle aree contigue intercluse nel territorio del Parco Regionale delle Alpi Apuane, in applicazione della direttiva correlata all'Obiettivo 1 delle schede d'ambito di paesaggio 1, 2 e 3, relative rispettivamente a Lunigiana, Versilia e costa Apuana e Garfagnana e Val di Lima, la Regione promuove la progressiva riduzione di dette attività a favore di funzioni coerenti con i valori e le potenzialità del sistema territoriale interessato, mediante un Progetto integrato di sviluppo, da definire con successivo atto, che individui anche le diverse misure attivabili allo scopo.

Come si può leggere niente di eversivo o che blocchi l'escavazione. Solo: a) il divieto di apertura di nuove cave al di sopra dei 1200 metri, allo scopo di non alterare ulteriormente la morfologia e il profilo delle vette, le linee di crinale e le visuali del paesaggio storico apuano e b) subordinare il rilascio della autorizzazioni a un parere di conformità della Regione rispetto al piano paesaggistico, fatto sommamente sgradito ai Comuni, che finora sono stati controllori di se stessi, cioè hanno agito in

completa autonomia. Ma sgradito anche al Presidente del Parco, (vicepresidente uscente, già segretario del Pd di Fivizzano), evidentemente più sensibile agli interessi dei cavatori che a quelli dell'ente da lui presieduto.

Le direttive e prescrizioni contenute nei precedenti articoli hanno incontrato la violenta opposizione del Coordinamento delle attività estrattive lapidee del Parco delle Apuane che ha chiesto al Tar l'annullamento della delibera con cui la Giunta della Regione Toscana ha approvato il nuovo Pit con valenza di Piano paesaggistico, nonché del Piano stesso. A seguito di ciò, la Regione Toscana ha modificato i contenuti degli articoli (ad esempio, adesso è possibile ampliare le cave anche a quote superiori ai 1200m a certe condizioni). La principale novità è il tentativo di coordinare e regolare l'attività di escavazione, che ora avviene in modo anarchico e incontrollato, con "Piani di bacino estrattivo" di iniziativa pubblica o privata (21 bacini in totale, ognuno dei quali comprendente numerose cave), in assenza dei quali non è permessa l'apertura di nuove cave. Ma anche questo non va bene alle imprese di escavazione che evidentemente vogliono avere le mani libere per sfruttare a loro piacimento la Montagna. E anche i Comuni recalcitrano all'idea che i piani di bacino (che loro stessi con ogni probabilità formulerebbero - il condizionale è d'obbligo) possano essere soggetti a Conferenza di servizi, in cui la Regione verificherebbe il rispetto della disciplina dei beni paesaggistici. In sintesi, i Comuni, come hanno già dichiarato a proposito della nuova legge di governo del territorio, possono accettare qualche modifica della normativa esistente, purché siano loro a fare i piani, a approvarli e non siano soggetti ad alcun controllo esterno.